

Merita, tuttavia, di essere sottolineata, a conferma del diffuso interesse per questo tipo di fonti ma soprattutto della loro acquisizione al settore della ricerca storica, la circostanza che la riuscita fatica della Muzzarelli provenga proprio da una facoltà umanistica. Dire fatica, in questo caso, non è abusare di un luogo comune, perché alla stessa curatrice si deve anche la traduzione dei quattro contributi che qui appaiono, per la prima volta, in versione italiana.

GIUSEPPE MOTTA

*Répertoire des documents nérologiques français*, publié sous la direction de P. MAROT par J.-L. LEMAÎTRE, « Recueil des Historiens de la France publié par l'Académie des Inscriptions et Belles-Lettres », serie « Obituaires », vol. VII, Imprimerie Nationale, Paris 1980. Due volumi, rispettivamente di pp. VIII-718 e 719-1518.

Dal 1890 la medievistica francese disponeva di un utile strumento di lavoro quale è il Repertorio dei necrologi conservati negli archivi e biblioteche pubbliche e nelle collezioni private di Francia, compilato da Augusto Molinier e pubblicato a Parigi con il titolo *Les obituaires français au Moyen Âge*. Il solido erudito vi aveva raccolto indicazioni relative a 650 documenti necrologici, che avrebbero dovuto favorire la pubblicazione della serie degli « Obituaires » nella collezione « Historiens de la France ». I volumi apparsi da allora, però, non sono stati molti, quattro in tutto, e riguardano i necrologi della provincia ecclesiastica di Sens. Pertanto la fatica del Molinier, utilissima per le ricerche sulle istituzioni e sulla società ecclesiastiche della Francia medioevale, non è riuscita, se non parzialmente, nello scopo preciso di agevolare la pubblicazione e lo studio di quelle testimonianze. Per riprendere e proseguire con maggior sicurezza il lavoro di edizione delle fonti necrologiche era da tempo avvertita la necessità di stabilire un repertorio più completo di quello del Molinier. Si doveva cioè fondare la ricerca su metodi e criteri nuovi; soprattutto non si poteva limitare allo spoglio di cataloghi di manoscritti, a volte incompleti, e comunque inadeguati a segnalare la presenza di note obituarie all'interno di un codice. Il compito, particolarmente impegnativo anche perché richiedeva l'esame diretto del materiale inedito (che rappresenta la parte di gran lunga preponderante) fu affidato al Lemaître, il quale dopo alcuni anni di intenso lavoro è riuscito a condurre a termine quella ricerca imponente che sta ora ottenendo ampi consensi tra quanti — e sono molti — si mostrano oggi interessati allo studio di questo tipo di fonti.

Nell'ambito di una recensione non si è soliti prendere in considerazione altri interventi simili, ma in questo caso il tempo di riflessione trascorso dalla apparizione dell'opera, ci consente di aderire senza riserve a quanto Jacques Pycke ha scritto

nella « Revue d'Histoire ecclésiastique » (LXXVI [1981], pp. 381-384) e Agostino Paravicini Bagliani nella « Rivista di Storia della Chiesa in Italia » (XXXV [1981], pp. 512-513), anche per dare al lettore conferma puntuale delle accoglienze favorevoli sopra menzionate. Anzi il Pycke ha creduto di dover compilare una nota bibliografica per segnalare i precedenti contributi del Lemaître al fine di dimostrare il particolare interesse del giovane studioso francese per gli studi sui necrologi: a questa nota bibliografica è opportuno aggiungere pure il saggio su *L'obituaire des Antonins de Damiatina aux diocèse de Crémone. Note sur les obituaires italiens de la Bibliothèque Nationale de Paris*, pubblicato dallo stesso autore nella citata « Rivista di Storia della Chiesa in Italia » (XXXV [1981], pp. 126-135). Del resto basta confrontare due cifre, ossia i 650 numeri del Molinier con i 3293 documenti descritti in questo repertorio per capire che non ci troviamo di fronte ad un aggiornamento o, comunque, ad una nuova edizione del vecchio, bensì ad un'opera del tutto nuova. Infatti il *Répertoire* del Lemaître offre una ricchezza di indicazioni a dir poco sorprendente, mentre la tecnica seguita nella descrizione dei codici è ineccepibile e funzionale ad un tempo.

Soltanto la diretta consultazione può dare allo studioso un'idea adeguata dell'opera. Basti qui osservare come la descrizione dei codici non si limita a indicare la presenza di note obituarie più o meno numerose; il Lemaître presenta tutto il contenuto del manoscritto con le relative indicazioni bibliografiche, essenziali per gli altri testi, complete per le fonti necrologiche. Anche sotto questo aspetto una notevole messe di dati accurati e aggiornati rendono fruttuosa la consultazione dell'opera. Se si tien conto, inoltre, dell'indole specifica della maggior parte dei codici che trasmettono le preziose note obituarie, codici cioè che venivano usati nelle celebrazioni liturgiche, si può intuire quale abbondante materiale di calendari, sacramentari e rituali, di « ordines » e di breviari, viene fatto conoscere agli studiosi, per non dire dei codici che contengono regole monastiche e canonicali il cui testo veniva letto durante l'ultima parte della celebrazione dell'ora canonica di Prima, proprio in connessione con il ricordo dei defunti, confratelli o consorelle e benefattori. L'interesse per le puntuali segnalazioni raccolte dall'autore nelle dense colonne dei due volumi, coinvolge senz'altro gli storici della liturgia come quelli delle istituzioni ecclesiastiche, e, più in generale, quanti si occupano della Chiesa e della società nel lungo arco di tempo che va dalle origini del medioevo, quando sorse la tradizione commemorativa nella Chiesa (del resto in perfetta consonanza e coerente sviluppo con l'insegnamento dei Padri), fino alla fine del secolo XVIII, nel momento di una netta distinzione tra la società civile e quella religiosa.

In inventari come questo è ben difficile evitare ogni imprecisione e lacune di vario genere. Non mi sentirei di escluderle del tutto nel nostro caso; debbo però riconoscere che soltanto lo specialista

di un determinato settore, vuoi della storia dei codici o delle singole istituzioni, sarà eventualmente in grado di rilevarle. Dal punto di vista della metodologia, compreso l'aggiornamento bibliografico, la fatica del Lemaître merita ampie approvazioni. Non resta che augurare al nuovo repertorio quel seguito di edizioni di necrologi che sono mancate a quello del Molinier. A tal proposito, anzi, va segnalato l'impegno esemplare dell'autore, il quale, proprio per favorire quel seguito di ricerche che il nuovo repertorio auspica, ha preparato e già pubblicato anche una sicura serie di norme che agevolano il lavoro del futuro editore di questi testi. Si veda, dello stesso autore, *Directives pour la préparation d'une édition de documents nécrologiques*, « Bulletin philologique et historique (jusqu'à 1610) du Comité des travaux historiques et scientifiques », année 1979, Paris 1981, pp. 11-17.

Si ha ragione di credere che le auspiccate edizioni non mancheranno. Oggi, da molte parti, si guarda con interesse alle testimonianze della tradizione commemorativa medioevale: sono ben noti i lavori promossi dalla Scuola germanica di Gerd Tellenbach, specialmente ad opera di Karl Schmid e Joachim Wollasch, e di altri loro ottimi collaboratori. Recentemente anche la nostra rivista ha dato spazio conveniente alla ricerca del Neiske sul necrologio di S. Savino di Piacenza, mediante l'attenta analisi che ne ha condotto Glauco Cantarella (cfr. « Aevum », LV [1981], pp. 346-349). Ed è pure significativa l'attenzione della nuova « Typologie des sources du Moyen Age occidental » promossa da Léopold Genicot, che ha dedicato ben presto un fascicolo, il quarto, alle fonti necrologiche: cfr. N. Huyghebaert, *Les documents nécrologiques*, Turnhout 1972.

Il repertorio del Lemaître si pone nel vivo di queste ricerche, concordando con i metodi proposti dai colleghi tedeschi, ma apportando anche il suo contributo personale, non soltanto per il materiale inventariato che riguarda i necrologi della Francia, ma recando pure utili precisazioni anche al dibattito metodologico proprio in base alla grande competenza, direi familiarità, che oramai ha acquisito in materia. A conferma citerei proprio le riserve dell'autore circa la distinzione introdotta dall'Huyghebaert (*ibid.*, pp. 33-35) tra necrologio e obituario: mentre il primo sarebbe un elenco di defunti trascritto a margine di un calendario o di un martirologio per essere letto durante la preghiera corale, il secondo invece sarebbe piuttosto una lista di defunti, anch'essa scritta a margine di un calendario, ma per ricordare ai responsabili di una comunità gli uffici anniversari istituiti dagli stessi personaggi commemorati. L'obituario, insomma, sarebbe un libro di sacrestia. Distinzione artificiosa, commenta il Lemaître, il quale ritiene queste raccolte di note obituarie, comunque siano denominate, tutte in qualche modo collegate al diretto uso liturgico, senza peraltro richiedere una lettura sempre completa di tutti gli *obitii* assegnati a quel giorno.

Altro, invece, il discorso sulle matricole di ordini o congregazioni religiose, particolarmente diffuse dal basso medioevo in poi; in questo caso la nota obituaria viene per lo più a completare i dati biografici relativi al *curriculum* monastico.

A proposito di ordini religiosi è opportuno ritornare su un aspetto generale della impostazione data dal Lemaître al suo repertorio. Il materiale è diviso in base alla appartenenza diocesana dell'ente ecclesiastico cui il necrologio si riferisce. Prendendo parte al Seminario internazionale di studio su *La Tradizione commemorativa nel Mezzogiorno medioevale: ricerche e problemi*, organizzato dal Dipartimento di scienze storiche e sociali dell'Università di Lecce (Lecce, monastero di S. Giovanni Evangelista, 31 marzo 1982), al quale era presente, come relatore, il Lemaître, io stesso ho potuto far notare l'eventuale possibilità di un diverso raggruppamento, ad esempio per tipo di osservanza e di istituzione religiosa (necrologi cluniacensi, cisterciensi, dei mendicanti, ecc.), anziché per diocesi. Tuttavia, confrontando le due ipotesi, si è rilevata la piena validità per la Francia del procedimento seguito dal Lemaître, mentre si è riconosciuto che darebbe adito, quello stesso metodo, a maggiori difficoltà in situazioni di numerose, piccole e instabili circoscrizioni diocesane, come si incontrano nell'Italia centro-meridionale. Inoltre, alla giusta esigenza di conoscere le testimonianze necrologiche anche in base alla loro origine non strettamente territoriale, l'autore ha sapientemente provveduto con l'ampio indice delle fondazioni religiose, raggruppate in ordine di osservanza, che chiude degnamente il grande *Répertoire*.

GIORGIO PICASSO

*Die Burgen im deutschen Sprachraum. Ihre rechts- und verfassungsgeschichtliche Bedeutung*, H. PATZE Hrsg., « Vorträge und Forschungen », 19, J. Thorbecke Verlag, Sigmaringen 1976. Due voll., rispettivamente di pp. 601 e 478.

I due volumi raccolgono 26 contributi che costituiscono quasi tutti (salvo 4) la rielaborazione di conferenze sui castelli medioevali tenute alla Reichenau negli anni 1972-1973; delle conferenze stesse mancano però R. Schmidt, *Burgen in Pommern und Mecklenburg*, peraltro tenuta presente dal curatore H. Patze nella sua sintesi conclusiva, e K.-U. Jäschke, *Burgenbau und Landesverteidigung um 900. Überlegungen zu Beispielen aus Deutschland, Frankreich und England*, uscita a parte nel 1975 come Sonderband 16 della stessa collana. Il primo volume, dopo la brevissima Prefazione di H. Beumann, pp. 7-8, comprende l'Introduzione di H. Ebner, *Die Burg als Forschungsproblem mittelalterlicher Verfassungsgeschichte*, pp. 11-82, vera e propria miniera bibliografica con le sue note in ordine si-